



pensabili quando io adolescente leggevo l'opera, trovando nel nucleo di partenza un amore passionale, desiderabile e distruttore, che oggi passa per una brutta relazione».

Quindi un classico subisce diverse letture nel tempo?

«Certo. Il clou dell'odierna riscrittura è nel ritorno dei due eredi: si accorgono di cose che devono affrontare, di persone che non si sono sapute parlare e ascoltare, tant'è che il primo gesto d'affetto di loro due da giovani consiste nell'apprendistato a leggere cui s'è sottoposto Hareton».

Il rapporto con la natura come è presente?

«Nell'ambientazione della casa, con

“Non c'è più l'adolescenza, non c'è il romanticismo smaccato degli adattamenti

cinematografici, e di Heathcliff e Catherine si parla ormai come di un padre e di una madre, non come dei tragici amanti del romanzo. Invece di fatto qui ci sono i figli, Hareton (in realtà figlioccio di Heathcliff) e Cathy, in una sorta di vent'-anni-dopo. Ecco come abbiamo deciso di leggere in scena il romanzo "Cime tempestose" di Emily Brontë». Autrice della premessa è la regista-drammaturga Martina Badiluzzi, cui si deve l'edizione di "Cime tempestose" al Teatro Vascello sabato 19 e domenica 20, con Arianna Pozzoli e Loris De Luna.

Badiluzzi, questa è la sua quarta riscrittura di figure femminili dopo "Cattiva sensibilità", "The Making of Anastasia" e "Penelope". Da che rapporto con Emily Brontë nasce?

«Noi siamo partiti dalla fine del romanzo, dall'immagine finale coi due giovani innamorati che lasciano la casa per andare a vivere altrove. Qui, ora, sono passati due decenni, e loro si trovano a tornare per caso a "Cime tempestose", che è il nome delle mura e di una proprietà con tutta la natura che la circonda. La casa è animata da storie fantasmatiche con le quali dovranno confrontarsi. E la loro è una coppia che conosce l'amore».

È cambiato qualcosa dall'ambiente originario della brughiera vittoriana?

«La trasposizione sta a cavallo dei tempi, è un classico senza età, loro sono il corrispettivo di nostri amici di casa, nostri vicini. Contano le capacità emotive di entrambi, uno sguardo contemporaneo alle relazioni. Solo adesso circolano termini come "amore tossico", non

— “ —
I protagonisti sono il corrispettivo dei nostri vicini di casa: una storia d'amore in un momento di crisi. E l'eredità non è materiale ma emozionale in un finale a sorpresa

una sala accanto al fuoco. Ma per l'autrice la natura è l'essere umano, è la natura di sentimenti ed emozioni».

Il maschile e il femminile sono sottolineati?

«C'è solo la differenza tra ciò che si può fare o non fare in società. Lei è ricca, lui è orfano, ma io mostro essenzialmente una storia d'amore in un momento di crisi, con una soglia di rottura se non decidono di misurarsi con ciò che c'è dentro la casa, cosa che faranno. L'eredità non è materiale ma emozionale, e quello che loro decideranno di fare in casa è il finale che ora non riveleremo».

Linguisticamente in che epoca sono?

«In un'oggi, con la paura di non essere più figli, di dover costruire relazioni sane. Hanno la coscienza di una fuga, e al termine riescono a venire a capo delle loro questioni, tornano per non tornare più».

In che spazio agiscono?

«In una sezione di soffitto della casa, una struttura quasi crollata, dove da un buco sembra che abbia nevicato dentro le mura abbandonate».

Romaeuropa Festival

Cime tempestose un amore tossico

Martina Badiluzzi rilegge il romanzo di Emily Brontë. Ambientato oggi

di RODOLFO DI GIAMMARCO